This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Dn
571
6

Dn. 571. 6

Scolari, Filippo.

Sopra lo stato presente della letteratura dantesca. Lettera critica al prof. David Farabulini. Roma. 1870

Dn. 571. 6

Harvard College Library

GIFT OF THE

DANTE SOCIETY

OF

CAMBRIDGE, MASS.

28 April, 1890.

Cover

1870

SOPRA

LO STATO PRESENTE

DELLA

LETTERATURA DANTESCA

LETTERA CRITICA

AL PROF. DAVID FARABULINI

DEL CAV. D.re FILIPPO SCOLARI

ROMA

TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI

1870

Dn. 571. 6

APR 28 1890

Dante Soc

A FAR PERENNE

IL SENTIMENTO

DI ALTA STIMA ED OSSERVANZA

DOVUTO ALL' INGEGNO ELETTO

ALLA DOTTRINA E GENTILEZZA SINGOLARE

DEL REVERENDISSIMO CANONICO

PROF. DI LATINA ED ITALIANA ELOQUENZA

NEL SEMINARIO VATICANO

DAVID FARABULINI

QUESTA CRITICA LETTERA

SUL PRESENTE STATO

DELLA LETTERATURA DANTESCA

È DALL' AUTORE

AD ESSO INTITOLATA ED OFFERTA

Io vo parlando dell' amica vostra.
Dante nelle Rime.

Mio Caro e Valente Amico

1. Quanto è mai dolce e soave il poter insieme rallegrarci, non solo della nostra sincera e immutabile amicizia, ma dei giorni trascorsi per entrambi nello studio perseverante di un medesimo grande e sapientissimo Libro! Quanta contentezza nella costante continuità di applicazione e di affetto, anche ad onta delle distanze, dei lunghi silenzii reciproci, e più di alcune diversità d' opinione e di sentimenti, non mai discosti per altro dalla ferma base di una leale stima vicendevole, e da un conforme purissimo desiderio di conoscere e chiarire il vero!

Che se tanto di bene si esperimenta in fatto nella ristretta sfera delle condizioni private tra persona e persona, quanta non si raccoglie ancor maggiore l'utilità ed il diletto dalla gara concorde, indefessa e pacifica delle Nazioni e delle Accademie fra loro, nell' illustrare a vicenda quell' Autore medesimo, la cui immensa dottrina se è gloria della patria, cui appartiene, è anche patrimonio di tutto il mondo? Abbiamo più volte fra noi favellato degli studii profondi, che da un cinquant'anni si van facendo sulla Divina Commedia in tutte le parti, e in ispezial-

tà nella Germania, per l'instancabile zelo massimamente del celebre cavaliere Carlo Witte, professore emerito di Leggi nella Università di Halle. Se noi ci compiaciamo del suo studio continuo sull' opere tutte dell' Allighieri, l'Italia ha ben di che esultare non meno, dacchè egli fino dal 1812 le ha avvicinato la dotta Germania nello studio stesso di Dante, e con sì nobile ed alto affetto, che omai egli è riverito, e siede Presidente di quella Accademia Dantesca, che in Dresda fiorisce con tutta stabilità di proposito, ed intensità di applicazioni, sotto il patrocinio augusto di quel dottissimo Re Giovanni, ch'or regge sapientemente i destini della Sassonia.

Nè di ciò solo deve al Witte saper grado l' Italia; sì ancora dell' aver lui annodato e stretto le relazioni studiose della dotta Germania, con quelle dell' Italiane Accademie, e de' più esercitati fra i membri loro; non meno che di avere fatto parte al pubblico d' anno in anno di assai decorosi ed eleganti volumi, contenenti lo Statuto e gli Atti dell' Accademia stessa, la marcè dei quali è dato anche agl'Italiani di erudirsi in tutti gli svariati argomenti, con che i valorosi socii nazionali di lei tolsero ad illustrare or la vita, or le opere, or le dottrine dell' Allighieri, e ciò con quel pari grado di profondità e diligenza, che meritamente ha conferito alla Germania la palma d' onore e di merito nell' illustrazione dei Classici.

2. Certo sarebbe utile, Caro Professore, che sulla base di un regolamento comune le stesse nostre Accademie Italiane fossero collegate fra loro, e poste in relazione e corrispondenza cogli Istituti (di cui nelle

provincie formerebbero altrettante sezioni), per modo che, come per ogni altro autore e ramo di scienze e lettere, così anche nel particolare dello studio di Dante, nazionali e stranieri concorressero parimenti ad una meta determinata, e di comune profitto. E ciò sì per rigettare concordemente il falso, sì per dichiarare e mettere in sodo il vero, massime in un tempo in cui piovono le stampe da tutte parti, e tutti si stimano atti a scrivere e dar sentenza di tutto. Onde la letteraria Repubblica non rappresenta in fatto che un' assemblea tumultuante, in cui tutti parlano e gridano al tempo stesso; e mentre uno predica ed ha predicato per anni ed anni, che quella massima è falsa, quella lezione mendace, quel principio fatale, quel fatto non vero, quel testo errato, quella proposta un sogno, e via discorrendo, i suoi vicini stessi non sé ne dan per intesi, non vogliono saperne degli discorsi altrui, non vogliono andar persuasi che quanto va loro a grado, non ha peso di autorità, e che si dee stare a quanto fu detto e ripetuto dapprima le mille volte in contrario. Indi ne deriva tale un tumulto e tale una confusione di pensieri, di opinioni e di voci, da fuggir disperati dall' assemblea, finchè sia imposto silenzio, e siano richiamati all' ordine gli assordanti.

Ciò si verifica ancora più per mezzo della stampa periodica, in cui l'opinione d'uno scrittore, che è sempre quella di un uomo solo, prende qualità di sentenza decisiva, la quale in un giorno stesso è diversa secondo la parte o la passione cui servono, o da cui son dominati i differenti scrittori. In tale stato di cose (conseguenza inevitabile d'u-

na sconfinata libertà di stampa, che ad un tempo stesso suona da mattina a sera le campane a doppio in più sensi), io certo crederei non inutile divisamento, che poste in comunicazione fra loro le accademie nazionali, e queste colle straniere, s'accordassero dappoi tutte a presentare di tre in tre anni un Volume, nel quale fosse chiarito ed affermato il vero senso dell'immortale Autore, da essere tenuto costantemente in ogni parte dello scibile, sì per conto di religione e filosofia, come rispetto a scienze e lettere, formando per ognuna delle ramificazioni loro una separata sezione.

Ma checchè tengano altri circa un divisamento, al cui effetto per certo dovrebbero andar premessi quei medesimi provvedimenti ed accordi, che sarebbero necessarii, anche per ridonare all' Europa il beneficio di una lingua universale e comune fra i dotti, resterà sempre evidente che, se le cose continuano a procedere di tal maniera per lo studio di Dante (oggetto principale di questa lettera, che a Voi, mio caro amico, indirizzo , per trarmi sto per dire dal petto una spina che mi trafigge), nè l' Italia, nè la Germania, durando la pioggia dirotta di tanti opuscoli, di tante edizioni, e di tante chiose, che allaga le Biblioteche ed ingrossa i cataloghi della Bibliografia dantesca, non si verrà mai a capo di porre in sicuro, non dico il *senso letterale*, non *l' ortografia* e la *punteggiatura*, non le *allegorie*, ma nemmeno *il testo* stesso della Divina Commedia, del Convito e delle altre opere minori di Dante.

3. Questo è appunto ciò che deve o addolorare, o stomacar tutti quanti sono i veri studiosi di

tanto sublime e veramente classico Autore. Quale fastidio infatti e qual pena recar non deve, *ora* veder chi si mostra fiducioso di aver egli scoperto che il poema di Dante ha per fondamento la dottrina cattolica; ed *ora* trovar mal impastati e storpiati li pensamenti altrui di molti anni addietro, esposti da lui come proprii; *ora* sentir parlare delle chiamate che fa Dante degl'imperatori in Italia, senza neppure accennare quale specie di autorità imperiale intendesse, e per qual fine egli ricorresse a loro per la salute d'Italia quando vigea il Trattato di Costanza; *ora* non veder ravvisato nell'ire di Dante contro la persona (non mai contro la dignità) di Bonifacio VIII e di Clemente V, il dolore di un grande e risoluto Cattolico, che scorge in pericolo la conservazione in Roma ed in Italia della santa Sede, il più prezioso e sublime degli alti privilegi, di cui anche nei primordii del secolo XIV, e d'accordo con Filippo il Re Francese, si tendeva e si giunse pur troppo per settant'anni a privarla; *ora* la vita stessa di Dante e i fatti del tempo suo confusi e coloriti per modo, da non venire mai alla luce del vero; *ora* da ultimo (per non andar più oltre in questa dolorosa enumerazione di sconvolgimento e confusione negli studii Danteschi) appropriate a Dante certe fantasie del secolo XIX, e tanto nel testo, quanto nelle note, ripetute sempre le stesse punteggiature, e le stesse dichiarazioni, già da tanti anni avanti da dottissimi uomini con lunghi studii dimostrate false ed errate; a nulla poi dire del grave sconcio dell' aver tramutato in opere e chiose di partito, opere e chiose che dovrebbero non atten-

dere che a spiegare Dante con Dante, e colle massime, e colle leggi, e coi costumi, e soprattutto colla fede cattolica del secolo XIV.

4. Per tutto questo appunto colla prima delle mie tre penultime *Esercitazioni* (pubblicate in Venezia nel 1865 dal tipografo Gasperi) ho procurato far del mio meglio, perchè nel fervore ch'erasi destato in Italia per solennizzare il sesto centenario del natalizio di Dante, si pensasse all'attuazione di un piano (del quale proposi tutti i particolari, e per cui ho pur calcolato anche i mezzi economici per mandarlo facilmente ad effetto), seguendo le cui norme si giungesse ad avere un testo di Dante ed un Commento di esso, che dovessero essere dal voto nazionale difinitivamente sanciti. Ma doppoichè pur esse le mie proposte, ed il mio libro similmente, andarono ravvolti e sepolti nel subisso delle stampe, che fioccarono da mille parti fra il tumulto di quelle feste; e da che i denari si profusero ad innalzamento di statue, senza pensare più oltre, non ci resta, mio caro amico, che rimanersene spettatori dolenti del sempre più crescente disordine, che va ormai a rendere impossibile il termine delle dispute, e il conoscimento del vero, mentre si continua in tutte parti d'Italia a pensar nuove chiose, e tutti vogliono scrivere a loro talento, e proporre nuove lezioni, ed ognuno stampa la Divina Commedia per chiosarla, e farla leggere, o per leggerla egli solo a modo suo; lo che fatto essendo al tempo medesimo anche presso le altre nazioni (sebbene assai più coscienziosamente, perocchè studiano da vero, e scrivono dopo aver letto tutto lo scritto prima

degli altri), come e quando mai si potrà giungere ad un punto di sentenza diffinitiva per tutti? Se non si vuole far conto degli avvisati provvedimenti (cioè accordo e corrispondenza dell'accademie tutte ed istituti fra loro per l'esame e giudizio d' ogni pubblicazione moderna relativa a Dante, ed attuazione per esse del comune travaglio apposito, secondo il piano che minutamente proposi nell' accennata mia penultima esercitazione), sta meglio non parlare altro di ciò, e lasciar naufragare i giovani ed i lettori presenti e futuri nel pelago di tante chiose, di tante edizioni e di tanti opuscoli, senza potere andar mai sicuri del vero.

5. Quindi appunto seguiterò anche io la corrente, benchè mio malgrado, e contento soltanto di vedere che nazionali e stranieri s'accordano in nobile gara nel coltivare uno studio, che certo innalza l'umana mente alle sublimi regioni della cattolica fede, alla stima dei beni futuri nell'altra vita, ed alla contemplazione del vero e del bello al di sopra della materia e del senso (chè tale è il frutto che si dee cogliere dall'albero secolare della Divina Commedia), mi accingerò a far presente all'Accademia di Dresda, di cui voi siete, mio caro amico, sì saggio estimatore, per ciò che fu stampato in Italia, ed agli Italiani per ciò che fu pubblicato in Germania, il quadro di alquante pubblicazioni recenti, che meritar ne possono la rispettiva loro attenzione. Che anzi siccome da un lato arida e noiosa sarebbe in questa mia lettera la enumerazione di tante scritture (non tutte, ben s' intende, perchè non le saprei neppur io, e perchè di tutte parlerà il quarto

volume, che sta preparando il Ch. Cav. Ferrazzi per giunta all'applaudito suo *Manuale Dantesco*); e dall' altro a me non s'addice pronunziar giudizio su d'esse, stante che mentre rispetto le opinioni e gl'intendimenti buoni di tutti, non vò spiacere a veruno; spero perciò di servir meglio al mio intento, unendo a questa mia lettera una tavola che presenti l' indicazione tipografica di alcune produzioni, sì nostrali come straniere, o contemporanee o posteriori al detto sesto centenario di Dante.

Nè questa tavola, ovvero Elenco, sarà per tornare inconcludente, e privo di frutto da per se stesso, solo che vi si getti attento lo sguardo, ponendo attenzione alla varietà degli argomenti in esse scritture trattati e discussi. Che se basta averne sott'occhio anche poche, per avvedersi che tutto fu preso per mano quanto risguarda le opere e la vita di Dante, e che quasi tutti scrissero senza sapere l'uno dell'altro, e molti senza farsi carico dello scritto prima dagli altri, od appropriandosene a modo loro i pensieri, talvolta pure storpiandoli, e malamente impastandoli con intendimenti diversi; chi non si farà a conchiudere, che al dì d'oggi prima di darsi a scrivere intorno a Dante, ed al suo poema in ispecie, la più ardua fatica da superare, stando alle regole dell' arte critica, è quella di ben conoscere che cosa sia stato scritto per innanzi da altri nell' argomento preso a soggetto di trattazione ulteriore? Ciò trascurando, come si fa tutto giorno, lo scrittore cammina all' oscuro, ed è nel continuo pericolo o di ripetere inutilmente cose dette e ridette le mille volte, o di portar in

campo opinioni già confutate e respinte, od insussistenti del tutto. Fatto sta che al presente sono ben pochi quelli che pensano a ciò; lo che se non fosse, non sarebbe tanto fitta e continua la piogga delle scritture su Dante.

Tale frattanto è pur troppo lo stato odierno della letteratura Dantesca, nel cui dominio tutto è confusione e disordine, e tutti seminano a modo loro, e niuno raccoglie; tanto è vero che le lezioni e le chiose già rifiutate da tanti anni addietro, le si ristampano del continuo nelle più sontuose edizioni. Ma fine, caro amico, ai lamenti ed abbandoniamoci alla speranza che, se in Germania fu stabilita un'accademia Dantesca, una ne sarà pur fondata in Italia coll'incarico di servire a tutti quegli scopi di pubblica utilità, ai quali da mia parte ho mirato colla sopracitata *Proposta*.

6. Ora ci sia gradito fermarci sopra alcuni speciali argomenti, dalla gravità dei quali mi sarà dato per avventura di por innanzi allo studioso di Dante alcun che di profittevole e positivo per ciò che richiedesi a ben conoscere la macchina dell'edifizio Dantesco, e pervenire all'altezza delle dottrine del sommo Poeta. Quanto al primo punto non posso tacervi, egregio Professore, che mi ha sempre sorpreso, e tuttavia mi sorprende, non essere nello spazio di cinque secoli (e massime nell'entusiamo Dantesco del 1865) mai avvenuto, che l'umana industria si facesse a modellare in legno tutta intera la fabbrica del divino poema, tanto che fosse dato ad ognuno di vedere l'interno e l'esterno dello stupendo edifizio, e dalle cime del Purgatorio in su tracciato il giro dei

cieli, e fatto visibile il volo per essi del Poeta altissimo, sino al centro dell'eterna luce e della visione beatifica. Parmi, che la meccanica e l'arti belle avrebbero di che darsi vicendevole aiuto per una costruzione, che certo vincerebbe in merito le fabbriche più studiate ed ingegnose, cui siasi pensato finora; costruzione, della quale, fatta che fosse, non sarebbe incerta anche l'utilità di ben meritato compenso.

Frattanto rimane sempre, che, a ben intendere la fabbrica della Divina Commedia, le parti di essa ed il suo complesso, non giovano in tutto le dichiarazioni in prosa e giova no più sensibilmente le tavole, anche per le misure e le ore di viaggio. Perciò appunto ai magri e rozzi disegni e tavole antiche sono state proposte e sostituite da moderni scrittori quelle, che nell'Elenco qui unito figurano ai N. 31 e 32, a ragionare sulle quali sarebbero o troppo poche, od estese troppo le osservazioni da farsi, chi volesse esaminar a fondo tanto disastrosa ed ardua materia. Ma siccome intorno ad essa il punto massiccio sta nel chiarire, che tanto Antonio Manetti (benchè favorito dal giudizio di Galileo che ne dava sentenza, giovane di 24 anni), quanto Alessandro Velutello, non ben s'apposero in tutto nel voler possibilmente descrivere l' Inferno immagginato da Dante e nell'assegnare la larghezza sì del pozzo sì delle bolge, così dicovi sinceramente, mio caro amico, che quando mi fermo a considerare e raffrontare fra loro le tavole indicate al N. 2, per me trovo in esse quanto più mi soddisfa; onde credo, e creder credo il vero, che nelle Tavole suddette il cav. Fran-

cesco Gregoretti (con quella valentia che sin da giovane lo distingueva nell'Università di Padova nello studio delle Matematiche) in tale dimostrazione e nel disegnare il sito e la forma di ognuna delle tre Cantiche (colla grandezza e misura pel solo Inferno, e per ogni sua parte; mentre di grandezze nel Purgatorio Dante esprime solo nel canto X, v. 24 , che il primo girone avrebbe tre volte la larghezza del corpo umano , e tace del tutto quanto ai cieli del Paradiso), siasi comportato con tanto di precisione e chiarezza, che sarebbe, parmi, molto mal fatto stampar ancora il Poema sacro senza il corredo di questa dichiarazione essenzialissima di lui, che lo condusse a termini della maggior esattezza e della migliore evidenza. Posso per altro dubitare che la stessa edizione in corso di Milano colle Tavole del Dorè se ne faccia carico alcuno, come temo non sia per essere arrichita di tante altre avvertenze e giunte, che la potrebbero rendere una delle più utili e delle più desiderabili edizioni di Dante. Del rimanente checchè sia per succedere, passiamo all'argomento secondo, cui ben si deve ancora più riposata attenzione, quando non alla macchina del Poema sacro, ma ci richiama allo spirito e scopo generale della Divina Commedia, ed alla considerazione e stima del frutto prezioso, che due sublimi intelletti del tempo nostro ne hanno saputo ritrarre a salutare confusione di tanti erranti e di tanti errori, che pur troppo si vanno spargendo pel mondo.

7. Io mi fo dunque a tener parola (meno a voi, illustre amico, che li conoscete entrambi, che ai lettori benevoli di questa mia lettera) di due grandi

sommità intellettuali; la prima di un grande Alemanno, mancatoci ora sono appena due anni; la seconda d'un Italiano vivente, gloria ed onore della Romagna ove nacque, e della Toscana dove siede, Prefetto della biblioteca Laurenziana in Firenze. Tengo per fermo che quanto al merito della Divina Commedia sì per la parte dottrinale, sì per quella del bello scrivere, niuno abbia fatto più di essi due alta e debita stima della dottrina di Dante, e della morale utilità del porre in esso ogni studio, per rendere sempre più profittevole ai contemporanei ed ai posteri i concepimenti del Poeta altissimo, del quale a veder meglio ed a scrivere meglio pel vero bene morale dei popoli, dopo s. Tommaso d'Aquino, non è ancor giunto il secondo. Or bene, amico mio pregiatissimo, lasciate che da qui innanzi sino al termine di questo mio scritto, mi abbandoni all'importanza di far comprendere come sia vero, che da quando fu letta la Divina Commedia, in ogni grande perturbazione religiosa, politica e letteraria d'Italia, la voce di Dante fu sempre intesa, tenuta e consultata per guida sicura, ed àncora di salute.

Certo la sola eretica perversità e malizia, od una crassa ignoranza hanno potuto, anche in questi ultimi tempi, trovare nel Poema sacro le basi dell'irreligione, del comunismo e della più stolta ed impotente guerra contro la Chiesa Cattolica, contro il Pontificato Romano, e contro il suo temporale dominio; abberramenti tutti, che collocandosi nel tempo di Dante, è affatto impossibile che potessero neppure passare per la mente di un uomo insigne, devotissimo della Vergine, e veneratore della dignità

Ponteficia anche nelle bolge infernali. Che Dante poi abbia pensato sempre alla salute d' Italia, ciò sta scolpito nel verso:

Di quell'umile Italia fia salute;

e il suo voto conforme alla voce de' ss. Padri era che sorgesse un veltro pacificatore ed estirpatore di tutti gli abusi principalmente disciplinari in punto di religione; ma che intendesse rovesciare il trono di Pietro, e togliergli ogni temporale dominio, dove? come? quando mai? Or fommi da capo, e la bontà vostra, caro Professore, voglia accompagnarmi con affetto benevolo sino al fine.

8. Dico adunque che da quando comparve la Divina Commedia (cioè dal 1472 in poi, e sino al momento in cui scrivo, e sino a che si vestirà d'erba un prato in Italia), i raggi sfolgoranti della cattolica luce difusi per essa e propagati con potenza di lingua e di versi da non poter essere superati giammai, hanno squarciato e squarcieranno le nebbie dell'eresia dello scetticismo, e diedero e danno e daranno modo a richiamare gli uomini dalle vie della perdizione e dell' errore, in cui le perturbazioni politiche e religiose vanno miseramente a gittarli. Di questo fatto la storia del Poema sacro ci sta garante. Non appena se ne legge una pagina, la sua voce a vital nutrimento dei popoli e dei regnanti si ripete per le strade, e si fa sentire dai pulpiti nelle chiese, o dalle cattedre nelle scuole. S'affretta la stampa a pubblicarlo in Foligno mentre un tremendo scisma travaglia la Chiesa Cattolica, e l'Europa tutta va immersa nell' abisso delle eresie; e nove anni dopo colle stampe di Perugia 1481 gli insegnamenti cattolici e mo-

rali di Dante si vedono riflettuti nel *Quadriregio* di quel grande Domenicano *Federico Frezzi* vescovo di Foligno (defunto nel 1416 durante il Concilio Ecumenico di Costanza, a cui assisteva), il quale erasi tutto abbandonato allo studio ed all'imitazione di Dante, sino a farsi animo di seguirne le orme con un Poema morale, ripartito in quattro libri in terza rima, e in capitoli destinati a rappresentare i pericoli dei regni d'*Amore*; di *Satanasso*; e dei *Vizi*, per tutte richiamare le genti al regno della *Virtù*. Intanto si moltiplicano le edizioni e le chiose della Divina Commedia, tutte rivolte a svolgerne la dottrina cattolica; ne gode la Chiesa tutta, che vi trova ripetute le dottrine di s. Tommaso, e fulminati gli abusi col zelo medesimo dei ss. Padri, e nel Concilio stesso di Salisburgo (1569) si proclamano, tradotti in latino, i versi di Dante contro la simonia; e continuano pur esse le edizioni del suo imitatore il vescovo di Foligno, il cui *Quadriregio* comparisce colà per l'ultima volta nel 1725 in due Volumi, nel secondo dei quali è arricchito il Poema con illustrazioni d'ogni maniera, e segnatamente in punto di stile e di lingua.

Ma sopraggiungeva il secolo XVII, che fissando gli sguardi piuttosto in terra che in cielo, abbandonava a mano a mano l'àncora della cattolica fede, nè più curava lo studio di Dante, a segno di non contare che tre sole e misere edizioni della Divina Commedia; quel secolo incontrò il meritato castigo del più deplorabile decadimento della morale, della letteratura, del buon gusto, e dell'arti belle. A questo manifesto danno, che sempre più s'accresce-

va, sursero a far riparo nel susseguente secolo XVIII altre 31 edizioni della Divina Commedia, ed altri imitatori ben più valenti del Vescovo di Foligno, il Varano e il Monti sopra tutti in fatto di stile e di potenza poetica; ed il Leonarducci nel suo Poema *la Provvidenza*, Cosimo Betti pesarese nel suo Poema narrativo in terza rima la *Consumazione dei Secoli*, il Villardi ne' suoi quattro *Novissimi*, per conto di fede e d'insegnamento cattolico. Ma in questa parte essenziale *di nutrimenio vitale* apprestato da Dante nella Divina Commedia, che mai si poteva sperare di frutto, se da un lato le barriere opposte alle sempre nuove eresie dal Concilio di Trento (1545 1563) sino a noi, per la gelosia e la discordia dei Principi si scassinavano sempre più, e se dall'altro le dottrine degli *Enciclopedisti* chiudevano il baratro della rivoluzione francese?

Il ringiovanito studio di Dante fu accolto con entusiasmo, e con utilissimo effetto di imitazione e di plauso per ciò che riguarda *immaginazione, stile e base* vera del *comporre*, ma quanto al *dottrinale* di lui, lunge dall' abbracciarlo, non si pensò ad altro che a valersi dell' invettive di Dante contro il clero e contro i regnanti d'allora, non come raggio di sole a giusta riprovazione veemente d' ogni abuso a danno della santità della Fede, del Pontificato Romano, e della Cattolica Chiesa, ma come base di predicata sovversione assoluta di quello e di questa! Ecco il fatto dei giorni nostri, e questo essendo quello che ci sta sotto gli occhi, ecco perchè affermo risolutamente, come accennava poc'anzi, che in Germania il Cav. Carlo Vogel, ed in Italia il Cav. Lui-

gi Crisostomo Ferrucci, sono i due che nel nostro secolo fecero il più giusto ed utile apprezzamento della D. C. e del frutto che dal suo studio si deve ritrarre per condurre i popoli, e l'Italia segnatamente, ai beni della pace, dell' ordine e dei buoni costumi in vita, e poscia a quelli della beatitudine eterna. Parlerò dunque, prima del Cav. Vogel perchè defunto , e quindi del Cav. Ferrucci, che Dio Signore conservi ancor lungamente a gloria della Nazione.

9. Carlo Vogel di Vogelstein (di cui segno l'onorando nome con vivo sentimento di riconoscente affezione) nato a Wildenfels in Erzebrige nel declivio Sassone, faceva i primi suoi studii in Dresda, e quindi passava in Russia quale pittore di ritratti, nel che trovato favore, passò in Italia alla volta di Roma dove professò la Religione cattolica, e s' ebbe commissione dal Re di Sassonia di fare il ritratto dell'immortale Pio VII, il quale gli riuscì felicemente e con gran sua lode. Di poi recatosi a Dresda, ebbe l'incarico delle Pitture nel Castello di Pillnitz, e quindi l'onore di essere nominato pittore di Corte e professore in quell' Accademia di Belle Arti ; incarico da cui si ritrasse quando una superiore prescrizione ingiungeva, che i pubblici impieghi dovessero essere dati agli ascritti alla Chiesa dei protestanti. Passava quindi in età di 40 anni a Monaco, dove nel 1868 in età d'anni 80 cessava di vivere, lasciando di sè grande ed onorata memoria non solo di valente pittore, ma di sapiente ed erudito scrittore.

Addentratosi egli infatti nello studio dei classici,

mandava in luce nel 1841 in Monaco coi tipi della Libreria Heinkmann in gran foglio di pag. 14 con tre tavole, un'Opera intitolata: *I Momenti principali del Fausto di Goethe, della Divina Commedia di Dante, e dell' Eneide di Virgilio*; nella quale con sublime e profondo concepimento fecesi a dimostrare quale immensa distanza corresse tra il Poema Sacro dell' Allighieri, e quelli di Virgilio, il poeta del gentilesimo, e del Goethe, il cantore dell'età moderna. Nel primo rappresentò la potenza della Fede e della Cattolica Religione, che per le vie della penitenza ritrae l'uomo dall'errore, dalle passioni e dal vizio, per ridonarlo purgato e mondo alla visione di Dio ed alla beatitudine eterna; nel secondo la forza del genio, e della bontà morale dell'uomo, che giunge bensì a raffigurare pur esso un Inferno, e ad immaginare gli Elisi; ma che privo degli aiuti della rivelazione, non perviene a condurre le forze dell'umana ragione e della probità naturale a quel più perfetto ed ultimo grado del loro sviluppo, che senza i lumi superiori della teologia non è dato all' uomo di conseguire; nel terzo ed ultimo il tipo vero di quella filosofia umanitaria del secolo XVIII, e del nostro, che sa bensì o tenta per dir meglio di ritrar l'uomo dal vizio, e condurlo all'amore del buono e del bello, scortandolo per molte fasi di vita pratica e filantropica, e cerca di procurare agli uomini in questa vita uno stato d'interna pace e di terrena felicità, ma che, non curante di religione, non arriva mai a condurre l'umanità al pentimento del mal operato, nè a farla capace di un vero ritorno a Dio. Or chi vorrà o potrà contradire che nell' Oceano delle note e illustrazioni dottrinali

storiche, politiche, morali, e filosofiche, apposte alla Divina Commedia nel tempo nostro, e dirò pur nell'antico, niuno abbia fatto apprezzamento migliore e più profondamente indiritto a dimostrare la sublimità incomparabile del Poema Sacro, quanto questa teorica ed artistica dichiarazione del Cav. Vogel, che pel confronto del concetto pagano di Virgilio, e del filosofico ammodernato del Goethe, col teologico di Dante, diede ai saggi vasto campo di meditazione sui veri bisogni dell'età nostra, e sul nutrimento vitale che ci è duopo ritrarre dagl'insegnamenti e dai versi immortali del gran Toscano, che qual sole in pieno meriggio tutti in se concentra i raggi della teologica luce, e *del vigor del cielo il mondo impronta* ?

10. Sè non che quel grande e vero italiano (perchè cattolico, studiosissimo di Virgilio, e maestro di vera latinità) che è il Cav. Luigi Crisostomo Ferrucci, che Italia tutta riverisce ed onora, veggendo sino dal 1826 volgersi gli studii ed i costumi piuttosto alla vana filosofia del *Fausto*, che alla cattolica dell' Allighieri, dominando il suo tempo, e veggendolo già correre in braccio agli errori del razionalismo, figlio di quel superbo vanto di scienza in cui consiste il *mala mentis gaudia*, che Virgilio pose nel vestibolo del suo Inferno (onde appunto il Palingenio assai bene ha scritto nel *Zodiacum Vitae*, che: *Sapientia fructum fert vitae, dat ipsa Scientia flores*; dacchè leva l'uomo in superbia, e lo allontana dall' umiltà che è fondamento della Cattolica fede), si diede a meditare un Poema, che gli valeva lo studio di ben dieci anni, ed usciva stam-

pato in Firenze dalla Tipografia Granducale nel 1852 col titolo: *Scala di vita, Memoriale in terza rima diviso in tre parti.* Veggiamone quanto più brevemente mi sarà possibile la struttura, lo scopo, lo stile, ed i giudizii, che da uomini grandi ne furono pronunziati.

La *Scala di vita* è un Poema filosofico, morale didattico, che originato da sì gravi ed alte considerazioni, ed indiritto al solo e vero bene dell'uomo nel breve corso del suo terrestre pellegrinaggio, per questa valle del pianto, è ripartito in tre parti, abbraccia versi 18401 legati fra loro in 6136 terzetti, distribuiti in Capitoli 40 per ognuna delle tre parti, che unite offrono allo sguardo del lettore una magnifica tela, rappresentante il viaggio poetico dell' Autore, per una *Scala*, che dal più infimo grado della vita, cioè dal regno dei minerali, lo inalza a mano a mano alla regione dei pianeti e degli astri, e finalmente alla sede beata dell'Empireo, dove l' anima si acqueta, e s' immedesima in Dio. Trovati per ogni grado gli spiriti dei viziosi, dei grandi, dei sapienti, degli eroi, e dei virtuosi e santi d' ogni qualità e d' ogni tempo, il Poeta coglie tutte le opportunità di detestare e correggere le abberrazioni moderne, e sempre sulla ferma base della dottrina cattolica, dètta le più sublimi sentenze, ed ingemma l' opera sua con similitudini e descrizioni dei luoghi, a cui di grado in grado s' innalza. Tale è l' orditura, tal è l'ampiezza di questo Poema, pittura del secolo nel quale è scritto, che non solo a gran pezza supera quella del *Quadriregio*, ma nell' universalità del con-

cetto gareggia assolutamente con quello di Dante. Che se particolareggiare qui ne volessi per ogni parte le invenzioni e le immagini sempre varie, e sempre diverse, l'opera mia estenderebbesi ad un grosso volume, nè questo è luogo da ciò, quando dal fin qui detto l'orditura di questo meraviglioso poema si fa evidente.

11. Nè è men chiaro il suo scopo. Che anzi l'illustre Autore lo precisa egli stesso nella prefazione al Poema, apertamente scrivendo: « io non chiamo alla mia Scala di vita gli esperti delle naturali, e delle civili dottrine, nè i giganti della Sapienza, nè gli Alchimisti ostinati ad ottenere dal pensiero gli effetti del sentimento; ma le persone travagliate dall'amore incessante delle novità, spossate dalla fredda indagine d'ogni minuta ragione di cose, incerte del fine utile della scienza, inaridite del cuore. Dimando gli uomini, che dall'ardore dei loro intendimenti tratti fuori dall'ordine comune, noiati di sè, e d'altrui, sopraffatti da un immatura vecchiaia, vagheggiano nella morte un' rimedio alla progressiva loro desolazione ». Questo appunto è dire: dimando gli uomini che studiosi della vera sapienza, e sostenuti e consolati dalla cattolica fede, tendono ai beni eterni della vita futura; e questo fu di fatto l'insegnamento, e l'alto concetto di Dante, quando scriveva:

Chiàmavi il cielo e intorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pur in terra mira!
Perciò vi batte chi tutto discerne. Purg. c. xiv.

A qual più sapiente, a qual più alto ed utile scopo poteva mai egli intendere il Cav. Ferrucci pel bene de' suoi contemporanei e dei posteri, quanto proporsi di ritrarre gli uomini del suo tempo e dell' avvenire dal falso e soverchio amore delle cose terrene, dall'errore, dal vizio, e dalla superbia della *Scienza* che gonfia e li allontana da Dio, e ricondurli a tanta altezza di cattolica perfezione, da accostarli anche in vita persino alla partecipazione dell' Eucaristica Mensa? Non è forse questo il vero bisogno del secolo? Non è questo appunto che tutto giorno è richiesto per ricondurre le Nazioni all' ordine e alla pace, e sottrarle alle inquietudini e perversità d' ogni genere, che travagliano il mondo tutto? Passiamo allo stile.

12. E qui non è punto dubbio, che se grande e magnifico è il generale concetto e scopo di questo insigne Poema, è altrettanto lo studio che in opera di lingua e di stile pose il suo dottissimo Autore. L' arte, che tutto può, vi ha fatto prove mirabili, e come nei concepimenti, così nello stile il Cav. Ferrucci si è più che altri mai avvicinato alla forza, alla purità, alla potenza ed alle grazie stesse dello stile di Dante. E come l' Allighieri ha confessato, che il bello stile che gli ha fatto onore venne soltanto a lui da Virgilio; così l'Autore della vera *Scala di Vita*, di cui parliamo, immedesimato com'è nel Cantore del pio Troiano, ha potuto emulare anche in questo l'altissimo dipintore della cristiana odissea per i tre regni della vita futura.

Il Cav. Ferrucci era già troppo da se convinto che la parola in ordine di natura è cosa seconda-

ria, come necessaria conseguenza del già formato concetto; ma in punto d' arte di scrivere e di società, diventa primaria per la manifesta ragione, che per l' uno e per l' altro scopo poco vale il concetto se la parola non lo sviluppa ed imprime, onde appunto deriva, che alla forza della parola l'umanità si commuove, e li più sublimi concepimenti e dottrine non raggiungono lo scopo loro, se dall' eccellenza della parola e dello stile non sono assistiti; ondechè per la sola grazia di quelle e di questo le scritture ed i versi del più umile concetto passano all' eternità. Compreso da tali verità il sublime scrittore della *Scala di Vita*, tanto s' adoperò in fatto di lingua e di stile, da sembrare piuttosto un Toscano del secolo XIII, che non del nostro. Ed invero assai giustamente il *Boileau* nell'*Arte Poetica* (C. I) ne ha insegnato scrivendo:

Sur-tout qu' en vos ecrits la langue rèvérèe;
Dans vos plus grands excés, vous soit toujours sacrèe.
Sans la langue, en un mot, l'auteur le plus divin
Est toujours, quoique il fasse, un méchant ecrivain.

Certo frattanto egli è che per ampiezza e diversità di argomenti, tolti da ogni ramo di scienze umane e divine, come per eleganza, evidenza, forza di stile, ricchezza di lingua e varietà di forme e di modi, la *Scala di Vita* presenta nel Cav. Ferrucci il più prossimo ed ammirando imitatore di Dante, giusto e sapientissimo apprezzatore della Divina Commedia. Ma poichè del vitale nutrimento, che il *Memoriale* del Ferrucci propone agli uomini

del suo tempo, ho detto già prima, qui mi sentirei tentato a presentare al mio lettore non pochi dei suoi più splendidi luoghi in fatto d'arte e di stile poetico: ma se me ne distoglie la già tanto inoltrata estensione di questo scritto, non so contenermi per questo dal trascriverne, come per saggio, le sole due terzine che incontrai, aprendo la prima volta il libro nel Capitolo XXXVII alla fine della parte prima:

Quando sorge dal sen della marina
Vestito del color di brage ardenti
Il disco della luce alla mattina,
Salgono i pesci e guizzano contenti
Sotto il nuovo splendore, e di desio
Raddoppian gli augeletti i lor concenti.

Se questo non è pennello di Dante, confesserò volentieri di non aver imparato dalla Divina Commedia mai nulla.

13. Qual meraviglia pertanto, che appena apparso il Poema del Cav. Ferrucci alla luce, si levasse da tutte parti d'Italia concorde il grido di dotti e illustri uomini del tempo nostro per esaltarlo, e levarne a cielo la profonda e sana dottrina, l'utilità dei precetti, e l'eccellenza del magistero poetico? Dionigi Strocchi, Vincenzo Monti, ~~Giulio~~ Perticari, Pellegrino Farini, il p. Sorio, Ferdinando Ranalli, Domenico Valeriani, Celestino Cavedoni, Giuseppe I. Montanari, il Cardinale Baluffi, gli Scrittori della *Civiltà Cattolica*, ed altri molti, concorsero a gara, chi per salutar nel Ferrucci Dante ingentilito; Costanza

chi per esaltarne lo stile ed il valore poetico; chi per ammirarne la dovizia delle dottrine, chi l' eccellenza della imitazione Dantesca, superiore a quanti l'hanno tentata prima di lui; chi per applaudire il costruttore ammirando d' una vera Piramide che inalza l'uomo dalla terra al cielo; chi per altamente pregiarne lo scopo morale, di cui la moderna civiltà ha tanto grave bisogno; chi finalmente per rilevare nella *Scala di Vita*, a confronto della stessa Divina Commedia, il gran merito, che, mentre in Dante correggitore del suo secolo quanto il Ferrucci, s'incontrano sempre lo spirito e l' ira di parte, nel Ferrucci all' incontro non v' ha mai cosa che si diparta da civiltà e rettitudine entro i confini di tutta temperanza, libera da qualsiasi passione.

E nullameno quanti saranno i lettori, e meglio gli studiosi di questa vera *Scala di Vita*? Così dimandano il Cavedoni e il Montanari; e tostamente rispondono: pur troppo i lettori vaghi di salirla, e capaci d' intenderla, e di gustarla, saranno pochi, finchè il secolo, amante del positivo, non si briga di letteratura e di versi, e credendosi filosofo nelle midolle, folleggia, ed ogni dì più dà nel pazzo. Troppo vero, ripeterò io pure con essi: ma perchè la *Scala di Vita* è poggiata su ferma pietra di base cattolica, e negli stessi regni del positivo si eleva a spandere raggi di viva luce e diradare le tenebre dell' errore, fra cui il secolo brancolando s' aggira, e smarrisce il cammino del vivere riposato e tranquillo, intanto che si travaglia a congiunger mari, e forar monti, a far quasi scomparire ogni

distanza di tempo e di luogo, sino a voler fondere le Nazioni in una sola ed universale, abbattendo a poco a poco i confini e le separazioni che la natura stessa poneva fra loro, sciolto da soggezione qualsiasi di religione e di principii, anelando in tutto e per tutto a libertà pienissima, che di necessità si risolve in disfrenata licenza; tempo verrà in cui questa vera *Scala di Vita* si dovrà certamente salire, ed il Ferrucciano Poema sarà circondato di tutta luce e splendore.

14. Ma come sollecitare questo fortunatissimo tempo? Ecco, Sig. Farabulini, il finale mio voto; od ecco l'Astro della salute che invoco, e che per tale è già stato salutato dallo stesso autore di sì ammirando Poema, del quale anzi riferirò i versi stessi che l'han presagito. Il mio voto pertanto è questo che, fino a che la procella contro la religione e contro la morale imperversa, diasi opera a far conoscere ed amare dalla nostra Nazione e dal popolo questa Scala di salvamento. A tal uopo, conviene sia dato mano ad una nuova e decorosa edizione di tanto Poema, arricchita di un secondo volume, in cui come s' è fatto nel 1725 pel *Quadriregio*, sien contenute ed ammanite, a pronta e facile istruzione d' ognuno, tutte le illustrazioni di cui in fatto di scienza, storia naturale, geografia, arti e mestieri, archeologia, lingua, filologia, ha bisogno assoluto tanto vasto e dovizioso naviglio, che veleggiando pel mare oscuro e caliginoso delle moderne perturbazioni religiose e civili, sarà pur sempre mestieri che sia preceduto dalla confortante luce d'un Astro, che imperi al mare ed ai venti, e

che dia sereno e libero l' orizzonte della vita sociale; sicchè il combattuto naviglio possa giungere felicemente nel porto sospirato della beatitudine eterna, cui la *Scala di Vita* insegna pur essa ad anelare in corso del terrestre pellegrinaggio. Questo Astro l'ha ravvisato bene egli il nostro comune e celebratissimo Amico, il grande e generoso Cattolico, l' Autore impareggiabile del portentoso Poema, là dove rivolto all' immortale PIO IX, lo apostrofa animosamente così:

Vedi, Signor, che in te volte han le ciglia
La terra e il Ciel, che ti serba a'perigli,
Ond' esca da te luce e meraviglia.
Pensa, che tu sei Padre, e que' son figli,
Poi ch' alla vece entrasti di Colui
Che di sè ne campò da crudi artigli.
Nè invan per guise inusitate a nui
Sortito fosti all' alta Sedia in terra,
E ad abbracciar la tua croce, e l' altrui.
Durando e mendicando, avrai la guerra
Tosto compiuta; e se suoi frali allori
Ti nega il mondo che non vede ed erra,
Il ciel ti cingerà d'eterni onori. (P. I, CAP. XXVII)

Illustre Professore, qui depongo la penna, poichè le cose finora discorse hanno dinotato a dilungo lo stato presente della letteratura Dantesca (stato di ridondanza sfrenata di produzioni, stato di confusione e disordine), e la prevalenza del merito sopra tutti da essere riferita ai due grandi

e veri apprezzatori della Divina Commedia, uno Alemanno, Italiano l'altro, dei quali ho fino a qui tenuto parola: e sono ben lieto di aver potuto di tal maniera, e dopo tanto silenzio corso fra noi, trattenervi in questa sì cara parte del nostro comune studio. Intanto mi professo di cuore.

Venezia addì 2 Febbraio 1870.

V. Affez. Obblig. Servitore ed Amico
Filippo Scolari.

ELENCO

DI ALQUANTE PUBBLICAZIONI DANTESCHE

O CONTEMPORANEE O POSTERIORI

AL CENTENARIO

CELEBRATO IN FIRENZE

NEL SETTEMBRE DEL 1865.

	AUTORE	TIT. DELLE OPERE	OSSERVAZIONI
1.	Masotti Ottaviano	Intorno ad un passo della D. C. — Lettera a B. Boncompagni. Roma 1865 in 4.	
2.	Gregoretti Francesco	Sul sito, forma e grandezza dell'Inferno; sito e forma del Purgatorio e del Paradiso nella D. C. Memoria corredata di quattro: tavole ed. 2. Venezia 1865 in fol.	Le quattro tavole presentano due piante dell'Inferno, una del Purg. ed una del Paradiso.
3.	Benassuti Don Luigi	La D. C. col Commento Cattolico, e con tavole; Vol. tre. Verona 1865 in 8. gr.	
4.	Perez Francesc.	Beatrice svelata. Preparazione all' intelligenza di tutte le opere di Dante. Vol. unico. Palermo 1865 in 8.	
5.	Idem	Illustrazione del Codice Dantesco (cartaceo) Granulli, con *fac-simile*. Bergamo 1865 in 8.	
6.	Loria D. Cesare	L'Italia nella Divina Commedia. Mantova 1865 in 4.	È diligente commento geografico e storico del Poema.
7.	A. Corvino	Descrizione Geografica dell'Italia, ad illustrazione della D. C. accompagnata da una carta speciale. Asti 1865 in 8.	
8.	N. N.	The Lixth Centenery festivals. of Dante Allighieri in Florence ad of Ravenna. By. a Repre-	

	AUTORE	TIT. DELLE OPERE	OSSERVAZIONI
		sentetive. Lepsig. 1866.	
9.	Perez D. Paolo	I sette cerchi del Purg. di Dante. ediz. 2. Verona 1867 in 8.	
10.	Francesia Don Giovanni	La D. C. con note dei più celebri Commentatori. Torino 1867, in 8 picc. Vol. 3.	Non sarebbe ella troppo avanzata la promessa del frontespizio?
	Atti Accademici	*Iahrbuch* ecc. Annuario primo dell'Accademia Dantesca fondata in Halle di Sassonia, il 15 7bre 1865. Lipsia 1867 in 8. di p. 410. Contiene le seguenti Memorie:	col *fac-simile* di un documento, a riconferma del cognome Allighieri.
11.	Carlo Witte	Discorso sulla fondazione di una Società Dantesca.	in lingua tedesca
12.	Giuliani p. G.B.	Discorso gratulatorio.	colla trad. in tedesco.
13.	Wegele Fr. X.	Sulla relazione dei Ghibellini, ital. colla Casa Principesca Weltiner.	in lingua tedesca
14.	Welcker	Il Teschio di Dante.	»
15.	Carlo Witte	Il Cranio di D. defunto.	»
16.	Bemselben	L'universo di D.	»
17.	Luigi Blanc	Sull' origine dell'anima umana.	»
18.	G. F. Gosckel	Chi fece per viltate il gran rifiuto.	»
19.	Lodov. Uhland	Sul Lancilotto di Fran. da Rimini.	»
20.	Wertheny	Dante nella letteratura Ungherese.	»
21.	Carlo Witte	Ricerche sulla nascita di D.	«

	AUTORE	TIT. DELLE OPERE	OSSERVAZIONI
22.	id.	Item sul suo cognome.	in tedesco
23.	C.A.F. Mahn.	Delle poesie provenzali ricordate nell'opera di D.	»
24.	Cons. Abegg.	Le massime di giustizia e di sistema penale nella D. C.	»
25.	Carlo Witte	Dante e l'Oriente.	»
26.	Demselben	Sui testi della D.C.	»
27.	Teodoro Paur	Sulle chiose anomine sull' Inferno di Dante.	»
28.	Fabrer Andrea	Traduzione del C. 3. dell' Inf.	in Catalano
	N. N.	it. del C. 5.	in greco moder.
	Sy . . .	it. del C. 5.	in ungarese
29.	Reumont Alfr.	L' Esilio di Dante.	in lingua tedesca
		Il ritratto a fresco, e la Cassa del Frate Santi.	»
30.	Boehmer Ed.	Emendazioni e Congetture sugli scritti di D.	»
		N. B. Il volume si chiude collo Statuto e l'Elenco dei socii.	»
31.	Gregoretti Fr.	La Commedia di D. Alligh. interpretata. Seconda ediz. corret. ed ampliata. Vol. unico. Venezia 1868 in 8.	La prima edizione fu dell' anno 1866.
32.	Vedovati Don Filippo	Prospetto Cosmografico, sistema di Tolomeo, della D. C. ricavato dal Testo. Venezia 1865.	In foglio aperto litografico.
33.	idem	Illustrazione del Prospetto Cosmografico. Ivi.	Item a stampa.
34.	Leonardi M.	Studj e pensieri	

	AUTORE	TIT. DELLE OPERE	OSSERVAZIONI
		sulla D. C. Arcireale 1868 in 8.	
35.	Lanfranchi Vin.	Dante nel Monastero del Corvo; versi. Torino 1868 in 8.	È una canzone.
36.	Ventura Giov.	L'incompreso verso di Dante *Pape-Satan* - spiegato dopo cinque secoli, e la nuova maniera d'intendere una scena delle più celebri della D. C. Milano 1868 in 8.	*Quid ferret tanto hic promissor hiatu?* — La scena è quella di Francesca da Rimini.
37.	Pucci Antonio	In lode di D; Capitolo e Sonetto. Pisa 1868.	Presenta anche un ritratto di D.
	Atti Accademici	*Iahrbuch* Annuario secondo dell'Accademia Dantesca in Halle di Sassonia. Lipsia 1869 in 8 di pag. 446. Contiene le seguenti Memorie:	
38.	Enrico Förster	Illustrazione del ritratto di D.	in lingua tedesca
39.	Giuliani p.G.B.	D. spiegato con D. C. 13 dell' Inferno.	» italiana
40.	V. A. Huber.	L'ombra di Dante.	in lingua tedesca
41.	F.A.Scartazzini	La visione di D. nel Parad. terrestre e l'apocalisse biblica.	»
42.	Witte Leopoldo	La finale del Purgatorio.	»
43.	Goeschel C. F.	Il settimo Canto del Parad.	»
44.	Witte Carlo	La Teologia nel poema di D.	»
45.	Cgrriere Maur.	Michelangelo e D.	»
46.	Wolf Gustavo	Catone il giovane presso D.	»
47.	Buffon Arnoldo	Sull'uso delle sto-	»

	AUTORE	TIT. DELLE OPERE	OSSERVAZIONI
		rie Fiorentine di Ricordano e Giannotto Malespini nello studio della D. C.	in lingua tedesca
48.	Rinaldo Kohler	L' omo nel viso dell'uomo.	»
49.	Grieben Erman.	Di un Codice di D. al capo di Buona Speranza.	»
50.	Witte Carlo	Codici mss. della D. C. a Costantinopoli e Cagliari.	»
51.	Barlow Enrico	La Matelda di D.	»
52.	Paur Teodoro	Il ritratto di D.	»
53.	Reumont Alfr.	La famiglia di D.	»
54.	A. I. A.	Sulla letteratura Dantesca.	»
55.	Boehmer Ed.	Il Veltro, e Terzine di D.	»
56.	idem	Dino Compagni.	»
57.	Bartsch Carlo	Le fonti provenzali adoperate da D.	»
58.	I. Petzhold	Saggio di Biblioteca Dantesca. (*)	» (*) v. in fine
59.	Giuliani p.G.B.	Dante spiegato con Dante. Canti XI, XII e XIII dell' Inf. commentati. Mod. 1869 in 8. grande.	
60.	Frapporti prof. Giuseppe	Dell' Allegoria che sta in capo della D. C. Capo d' Istria 1869 in 8.	Chiarisce il *senso civico* latente nella D. C. senso intravveduto dal *Torricelli*.
61.	Mugna D. Pietr.	Dante Allighieri in Germania. Padova 1869.	
62.	Romani Matteo	È guasto si o nò il V. Canto del Poema sacro? Reggio nell'Emilia 1869 in 8.	Non si potrebbe meglio temere che invece del testo del C. V., fosse guasto il pensamento dello scrittore?
63.	Nardo D. Dom.	Considerazioni filologiche e saggi di	

	AUTORE	TIT. DELLE OPERE	OSSERVAZIONI
		versioni tentate in dialetto veneto del C. XXXII. dell'Inferno di D. Ven. 1869 in 8.	La decisione sarà de' dotti.
61.	C. D. Formigini	Traduzione ebraica della D. C.; del solo Inferno per ora. Trieste 1869.	Porto speranza, che mentre il ch. autore va a diffondere fra gli orientali le dottrine della D. C., avrà conservato integra nella sua versione quelle del secolo in cui visse Dante.

(*) Questo volume infine reca le Necrologie delli seguenti Illustri Dantisti: *Hoffinger* Gioseffo, n. 1810, m. 1869. — Lodovico Gotofredo *Blanc* n. 1751, m. 1866. — Edoardo *Gerhard*, n. 1795, m. 1867 — *Tamburini* Giovanni n. 1789 m. 1867. — *Boerr* Adolfo n. 1816, m. 1869 — Carlo Cristiano *Vogel* de Vogelstein, n. 1788 m. 1868. — Giulio Federico Enrico *Abegg* n. 1796, m. 1868. — Li cenni biografici sono scritti dal Cav. Prof. Carlo *Witte*, il Principe e Veterano Dantista della Germania.

IMPRIMATUR

Fr. Marianus Spada Ord. Pr. S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Joseph Angelini Vicesg.

Widener Library 006586717
3 2044 085 965 929